



DOSSIER

IBC

#4/2019

Esplorazioni sul patrimonio culturale in Europa

*CHEurope, una rete interdisciplinare
sugli studi critici del patrimonio*

A cura di Łukasz Bugalski, Maria Pia Guermandi

Esplorazioni sul patrimonio culturale in Europa

CHEurope, una rete interdisciplinare sugli studi critici del patrimonio

A cura di Łukasz Bugalski, Maria Pia Guermandi

Critical heritage studies e tradizione italiana: un incontro necessario

Maria Pia Guermandi

03

CHEurope: i critical heritage studies per l'Europa

Kristian Kristiansen

06

Il futuro del patrimonio in Europa

Marcela Jaramillo, Janna oud Ammerveld

08

Aver cura della città

Moniek Driesse, Mela Zuljevic, Vittoria Caradonna, Łukasz Bugalski

12

Il patrimonio digitale

Nevena Marković, Hannah Smyth, William Illsley, Carlotta Capurro

15

Patrimonio e benessere

Katie O'Donoghue, Khaled Elsamman Ahmed

20

Gestione del patrimonio e coinvolgimento del pubblico

Márcia Lika Hattori, Nermin Elsherif, Anne Beeksmá

24

Lo sfruttamento turistico delle città storiche europee

Łukasz Bugalski

27



Un dettaglio di "Strand" (2012), opera di Stuart Haygarth su commissione degli ospedali di UCL (University College London) come allestimento permanente presso il nuovo centro oncologico UCH Macmillan, a Londra (Stuart Haygarth)

La presente pubblicazione è stata realizzata con il supporto della Commissione Europea (attraverso il programma Marie Skłodowska-Curie Actions, ITN, Horizon 2020, Grant Agreement number nr. 722416) nell'ambito del progetto CHEurope - *Critical Heritage Studies* e il futuro dell'Europa. La pubblicazione riflette le opinioni dei soli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso possa essere fatto delle informazioni ivi contenute. Gli autori di questa pubblicazione vi hanno contribuito in base alle loro capacità. Le opinioni e le analisi che qui esprimono sono sotto la loro responsabilità e non rappresentano quelle dell'editore, delle istituzioni o della Commissione Europea.



Critical heritage studies e tradizione italiana: un incontro necessario

Anche un rapido sguardo al programma del prossimo convegno internazionale dell'Associazione dei Critical Heritage Studies (Londra, 26-30 agosto 2020) è sufficiente a render conto dell'ampiezza, in termini metodologici e interdisciplinari, e dell'estrema aderenza alle tematiche della società contemporanea di questo filone dei critical studies dedicato al patrimonio.

"Futures" è, programmaticamente, il titolo del convegno londinese che intende discutere e analizzare, fra l'altro, gli impatti dei cambiamenti climatologici, ecologici, economici e sociali sul patrimonio e come il patrimonio culturale possa assumere un ruolo attivo e positivo nella creazione dei futuri scenari sociopolitici e ambientali.

Se i Critical Heritage Studies si riconoscono in un filone di studi autonomo, per quanto composito, solo da una decina di anni, gli heritage studies nel senso moderno del termine possono essere fatti risalire agli anni '80, a partire da una serie di ricerche che cominciarono a indagare, seppure sotto prospettive molto diverse fra loro, il fenomeno della costruzione e dell'accesso al patrimonio. Fra questi sono senz'altro da citare: *The Past is a Foreign Country* di David Lowenthal e *The invention of the tradition* a cura di Eric Hobsbawm e Terence Ranger e, sul versante francese, *Les lieux de Mémoire* di Pierre Nora e gli studi di Pierre Bourdieu sul capitale culturale e la critica del gusto.

Il patrimonio cominciò quindi ad essere letto come una costruzione sociale, prodotto e produttore allo stesso tempo di modernità.

Nel loro sviluppo gli heritage studies, fortemente influenzati dal pensiero sociale costruttivista, hanno interpretato i processi di patrimonializzazione culturale come risultato di una negoziazione fra gli interessi, spesso conflittuali, della società contemporanea.

A partire dagli anni '90, mentre sul piano metodologico si ampliava l'attitudine multidisciplinare, gli heritage studies si sono concentrati sull'analisi del discorso relativo al patrimonio inteso in senso "ufficiale", così come allora interpretato dall'UNESCO che, attraverso la World heritage list, ne esprime l'ideologia universalista. Un patrimonio per lo più monumentale, antico, dotato di caratteristiche di unicità, "autenticità" e di elevato significato estetico-storico, ma soprattutto espressione dei "valori" occidentali così come definiti da una casta di esperti (archeologi, storici dell'arte e museologi), gli unici delegati alla definizione e gestione del patrimonio attraverso quello che dai c.h. studies è stato definito Authorized Heritage Discourse (AHD, Smith 2006).

In stretta connessione con lo sviluppo dei post-colonial studies gli heritage studies hanno così decostruito l'AHD, interpretato quale strumento dell'egemonia culturale occidentale. In questo percorso, non per caso, sempre maggiore peso hanno assunto gli studi derivanti da tradizioni culturali non europee, in particolar modo australiane e sudamericane.

Il material-turn che ha caratterizzato scienze umane e sociali dall'inizio del millennio e che riassume una nuova centralità agli oggetti e alle loro interazioni con gli uomini, costituisce oggi la cornice epistemologica di riferimento, anche se non esclusiva, dei c.h. studies, ricollegandosi

Kristian Kristiansen mentre illustra le incisioni rupestri di Tanum (Svezia) durante l'incontro inaugurale del progetto CHEurope, giugno 2017 (Gian Giuseppe Simeone)



sia all'actor-network theory così come sviluppata da Latour, sia alla nuova ecologia elaborata da Morton, e in generale alle object-oriented ontologies.

Questa evoluzione sul piano teorico si accompagna ad una contemporanea espansione del concetto di patrimonio dilatato fino a non avere più limiti di forma e manifestazione, né di tempo o di proprietà, tanto che ormai le alternative tradizionali – natura/cultura, materiale/immateriale, passato/presente e financo salvaguardia/perdita – si sono mano

a mano sfocate, fino ad annullarsi.

Ribaltando la prospettiva dell'AHD che considera(va) il patrimonio come un insieme di oggetti e monumenti dotati di valori intrinseci – per lo più estetici o storici – per i c.h. studies il patrimonio è assimilato piuttosto ad un processo attraverso il quale costruiamo, ricostruiamo e negoziamo identità, valori, memorie e significati culturali e sociali che ci aiutano a dar senso al presente.

Attivo sul piano simbolico e coinvolto nella legittimazione delle

narrazioni storiche e culturali il patrimonio è pertanto – sempre – immateriale, politico e conflittuale in quanto frutto di scelte e selezioni non casuali.

Coerentemente con tali assunti gli assi della ricerca dei c.h. studies si riconnettono ai temi cardine della contemporaneità. A partire dal tema dell'Anthropocene. Su questo soggetto i c.h. studies condividono per lo più l'analisi del fallimento del paradigma della sostenibilità, tanto che taluni studiosi preferiscono parlare di “era della distru-



zione”. Così i fenomeni di perdita del patrimonio sono indagati sia nella loro inevitabilità, ma anche nelle potenzialità in termini di attivazione di nuovi valori e forme di significato inaspettate. Su un orizzonte simile si pone l’analisi del cosiddetto “unruly” heritage degli “unintentional monuments” e delle memorie “involontarie” quali le scorie nucleari o i rifiuti di vario tipo, considerati come “patrimonio” che si contrappone a quello frutto di una selezione volontaria e controllata dall’uomo.

Evidente è, infine, la correlazione con i decolonial studies su di un fenomeno – il colonialismo – che continua ad operare su molteplici livelli, e al quale la così detta archeologia del passato contemporaneo offre strumenti e studi di grande efficacia interpretativa.

Nel complesso ciò che sta emergendo dall’insieme dei c.h. studies, è una struttura interpretativa nei confronti del patrimonio culturale allo stesso tempo più ecologicamente consapevole, meno antropocentrica e definitivamente orientata al superamento degli schemi metodologici occidentali.

A tale effervescenza ermeneutica il riscontro in ambito italiano è stato sinora assai debole. La mancanza, ormai pluridecennale, di un aggiornato filone di heritage studies nella nostra tradizione scientifica è senz’altro una delle cause che hanno reso il dibattito attorno al nostro patrimonio culturale asfittico e avvitato su pochi ripetitivi leitmotiv, come ad esempio le supposte dicotomie tutela/valorizzazione, pubblico/privato, centralismo/autonomia.

Quali che siano le ragioni - molteplici - del nostro ritardo, mentre nel resto del mondo, occidentale e non, gli studi sul patrimonio si sono programmaticamente contaminati non solo con antropologia ed etnologia, ma con un ampio orizzonte disciplinare, dalla geografia umana, alle scienze cognitive o politiche, ai tourism e border studies, solo per citarne alcuni, in Italia gli studi sul patrimonio continuano ad essere dominati dalle discipline umanistiche tradizionali (dalla storia dell’arte all’archeologia).

L’apporto delle scienze sociali all’interpretazione del patrimonio non è ancora concepito in maniera sistemica, retaggio di quell’incompiuto dialogo fra antropologia e discipline umanistiche che ha connotato la nostra accademia fin dall’800 e che non sembra ancora essere stato ricucito.

Tanto più necessario, quindi, a fronte di un conclamato ritardo in questo settore, cercare di ampliare l’orizzonte di una tradizione, quale quella italiana, che, ad esempio, considera ancora marginale la necessità di una profonda decolonizzazione degli strumenti interpretativi, dalle ricostruzioni archeologiche agli allestimenti museali.

Con la sua partecipazione al progetto europeo CHEurope (v. Kristiansen), l’Istituto Beni Culturali si colloca in quest’area di studi riaffrontando, con nuovi strumenti e aggiornate prospettive culturali, uno dei temi fondanti del nostro Istituto, quello dei centri storici, ora investiti, in Italia come in Europa, dai fenomeni connessi all’overtourism con tutte le ambiguità sociali, urbane, culturali che comportano (v. Bugalski).

Oltre a questo tema, CHEurope ripropone, nelle ricerche dei suoi 15 giovani ricercatori, l’ampiezza tematica e metodologica caratteristica dei c.h. studies: dal tema dei migranti, a quello del cambiamento climatico, a quello degli archivi digitali o ancora dell’uso del patrimonio come terapia funzionale al miglioramento della resilienza e del benessere psicologico.

Maria Pia Guermandi

Per saperne di più:

Smith, L. 2006, *Uses of Heritage*, London: Routledge.

Harrison, R. 2012, *Heritage: critical approaches*, London: Routledge.

González-Ruibal, A. 2018, *An Archaeology of the Contemporary Era*, London: Routledge.

CHEurope

I critical heritage studies per l'Europa

Kristian Kristiansen

I *critical heritage studies* - letteralmente “studi critici sul patrimonio” - sono un settore interdisciplinare emergente che si occupa di esplorare i modi in cui il passato viene utilizzato nel presente, focalizzando la ricerca su ciò che scegliamo (o meno) di conservare e perché scegliamo di farlo. I *c.h. studies* indagano quindi le relazioni di potere e politiche del passato nel presente

come pure i processi di identificazione, conservazione e gestione del patrimonio; e il rapporto tra memoria pubblica e privata e le azioni che ne derivano.

Il progetto CHEurope si concentra sullo sviluppo di un nuovo quadro teorico e metodologico per gli studi critici sul patrimonio culturale e sulla loro applicazione per corsi formativi nella gestione del patrimonio e lo sviluppo delle industrie culturali in

I ricercatori di CHEurope alla Festa di San Juan durante la Summer School a Santiago de Compostela, giugno 2018



Il progetto CHEurope si concentra sullo sviluppo di un nuovo quadro teorico e metodologico per gli studi critici sul patrimonio culturale.

Europa. Il nostro programma esplora i processi attraverso i quali il patrimonio si costruisce come tale per essere sottoposto alle convenzionali attività di identificazione, cura e gestione. Le ricerche condotte in questa direzione dovrebbero avere un impatto più diretto sulle future politiche del patrimonio ed



essere esplicitamente collegate a nuove modalità di formazione. Professionisti formati secondo queste modalità critiche avranno una maggiore consapevolezza che permetterà loro di instaurare un dialogo più democratico aggiornato con chi opera a vario livello nel settore del patrimonio culturale oggi e con il pubblico nel ventunesimo secolo.

Il nuovo approccio integrato al patrimonio culturale sviluppato attraverso CHEurope trae ispirazione, per quanto riguarda le basi teoriche, da questo ambito emergente dei *critical heritage studies*.

La vitalità di questo filone è testimoniata, fra l'altro, dalla prima conferenza internazionale dei *c.h. studies* che si tenne a Göteborg nel 2012 e alla quale parteciparono circa 500 studiosi. Considerando il fatto che il patrimonio culturale come ambito specifico si è inizialmente costituito al di fuori del mondo accademico e quindi nel settore operativo della gestione del patrimonio, la conferenza di Göteborg è stata il primo momento in cui si sia riconosciuta una convergenza tra mondo accademico e ambito gestionale, anche se il rischio che le due dimensioni rimangano separate continua a persistere. Proprio in questa direzione, il nostro progetto CHEurope ha sviluppato un programma di formazione mirato ad un rafforzamento dell'interazione fra questi due ambiti.

Sia i *critical heritage studies* che CHEurope possono contribuire in modo sostanziale alla comprensione dei meccanismi di patrimonializzazione e allo sviluppo di soluzioni creative ai problemi sociali, economici ed ecologici, che sorgono a seguito di conflitti tra i diversi sistemi di valore presenti nelle società contemporanee.

È un dato di fatto che il patrimonio culturale sia un fenomeno globale così pervasivo, da acquisire un'influenza fondamentale su come abbiamo modellato e rimodellato i nostri ambienti costruiti e naturali. Tale potente influenza culturale nelle società globali contemporanee suggerisce la necessità e l'urgenza di una visione globale – da tempo attesa – capace di gestire la complessità delle modalità in cui si esplica il patrimonio stesso nelle sue correlazioni con le questioni “critiche” emergenti che il mondo oggi deve affrontare.

Il programma CHEurope finanziato dalla Comunità Europea, propone alla riflessione comune alcuni di questi nuovi campi emergenti nel dibattito critico, ciascuno dei quali costituisce uno dei 5 ambiti di ricerca in cui è suddiviso il nostro progetto e che saranno descritti negli articoli successivi di questo dossier. Tali ambiti sono: 1. Il futuro del patrimonio in Europa 2. Aver cura della città 3. Il patrimonio digitale 4. Patrimonio e benessere 5. La gestione del patrimonio e il coinvolgimento del pubblico.

IL FUTURO DEL PATRIMONIO IN EUROPA

Negli ultimi anni, i titoli di testa sui cambiamenti climatici o i rifugiati sono diventati la norma sui media europei. Sia che si tratti degli avvertimenti sulla catastrofe climatica in un articolo di prima pagina o di un editoriale su come “gestire” i rifugiati, entrambi i fenomeni stanno giocando e giocheranno un ruolo cruciale nella formazione del futuro (incerto) dell'Europa.

Il primo tema di CHEurope, che consiste in due progetti di ricerca, studia i legami tra patrimonio culturale e queste due complesse tematiche, entrambe collegate agli ambiti socio-politici ed economici, oltre che naturalmente ambientali.

I progetti intendono esplorare il possibile ruolo del patrimonio, le sue connessioni e implicazioni con due delle maggiori sfide che l'Europa si trova a fronteggiare. La presenza del patrimonio in questi fenomeni è analizzata al di fuori dei percorsi accademici, lavorando sul campo con professionisti del patrimonio, organizzazioni di base e persone direttamente coinvolte, a vari livelli. In questo modo, il patrimonio, nelle sue pratiche e nella sua creazione, è studiato, sia attraverso il discorso ufficiale delle istituzioni politiche e culturali (Janna oud Ammerveld) che attraverso quello non ufficiale, quale ad esempio quello sulle pratiche alimentari dei rifugiati (Marcela Jaramillo).

LA CRISI DEI MIGRANTI E IL FUTURO DEL PATRIMONIO EUROPEO

Marcela Jaramillo

Obiettivo della ricerca è l'esplorazione di come le pratiche alimentari dei rifugiati siriani siano state strumento per facilitare la loro integrazione nel contesto sociale portoghese. Nell'ambito del patrimonio il cibo è stato inserito dal momento in cui si è cominciato a percepirlo come elemento identitario di una cultura o di una nazione. Ramshaw afferma che “non è quindi sorprendente che esista una forte e durevole relazione fra patrimonio e cucina. Si potrebbe addirittura dire che per conoscere un popolo occorre conoscere il cibo di cui si nutre. Ingredienti, preparazione e consumo possono riflettere molti aspetti di una regione o una nazione” (Ramshaw 2017, 53). L'UNESCO ha d'altro canto

legittimato questo riconoscimento con l'inserimento delle preparazioni culinarie francesi, della cucina del Messico/Michoacán e del pan di zenzero croato nella Lista del Patrimonio Culturale Intangibile nel 2010: da allora sono stati iscritti nella Lista altri 29 elementi collegati al cibo. Su altro versante, gli studi critici del patrimonio si concentrano sull'analisi del patrimonio privo dell'ufficialità fornita da poteri istituzionali quali lo Stato o l'UNESCO. In quest'ottica, la ricerca esplora come le pratiche connesse all'alimentazione dei rifugiati siriani in Portogallo, pur se patrimonio culturale non “ufficiale”, hanno dimostrato di essere efficaci strumenti per raggiungere una piena integrazione sociale.

Nell'ambito della così detta “crisi europea dei migranti” sono così emerse in Portogallo molte iniziative mirate all'integrazione dei rifugiati, moltissime delle quali connesse alle pratiche alimentari



dei rifugiati, quali ad esempio laboratori di cucina, eventi gastronomici e lo sviluppo di ristoranti e servizi di catering. La ricerca esamina come il governo portoghese, le organizzazioni non governative e la società civile usano le pratiche dei rifugiati connesse al cibo per favorire la loro integrazione nel paese e come i rifugiati rispondano – negativamente o positivamente – alle connesse richieste politiche e sociali.

L'analisi considera anche come le pratiche alimentari dei rifugiati siriani si stanno adattando e rimodellando, assumendo nuovi significati nel corso del processo di integrazione. Infine, l'analisi mette in discussione quanto ampiamente il “ponte” fra culture possa essere costruito a partire da queste pratiche di cucina dei rifugiati quale forma di patrimonio migrante. Il progetto di ricerca presenta i risultati del lavoro sul campo durante il quale sono

Quale futuro configurano le pratiche connesse al patrimonio? E per chi o cosa è predisposto questo futuro?

stati utilizzati interviste, osservazione partecipata e risorse audiovisuali presso organizzazione non governative, ristoranti e negozi connessi a vario titolo alle pratiche culinarie dei rifugiati siriani.



‘Zaytouna’ è un negozio di prodotti mediorientali aperto nel 2017, nel pieno della cosiddetta “crisi europea dei migranti”. È frequentato non solo da cittadini portoghesi che vogliono sperimentare ricette di quella regione, ma anche dalla comunità mediorientale che desidera prepararsi il cibo “di casa” (Marcela Jaramillo)

'Mezze' è il primo ristorante siriano in Portogallo gestito da rifugiati siriani. Nella foto, il personale sta mangiando prima dell'apertura al pubblico del ristorante durante un giorno infrasettimanale (Marcela Jaramillo)



IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E IL FUTURO DEL PATRIMONIO EUROPEO

Janna oud Ammerfeld

La ricerca si basa sulla concezione del cambiamento climatico come “iperoggetto”. Si tratta del termine coniato dal filosofo Timothy Morton, secondo il quale il cambiamento climatico in quanto fenomeno non si manifesta solo fisicamente, come clima e neppure come insieme di dati statistici, o come registrazioni delle perturbazioni climatiche, ma allo stesso tempo come elemento che agisce a livello delle reti discorsive e sociali (Morton 2013). Per questa ricerca tali reti consistono nelle organizzazioni che elaborano le politiche sul patrimonio e che operano a livello nazionale in Inghilterra (*Historic England*) e in Svezia (*Swedish National Heritage Board*). Per analizzare quali cambiamenti introduca il cambiamento climatico in queste reti, la ricerca si struttura a partire da questa domanda: come affrontano i responsabili delle politiche del patrimonio il cambiamento climatico e come agiscono e reagiscono in risposta ai problemi contemporanei e futuri connessi a questo “iperoggetto”?

Attraverso un lavoro etnografico presso queste due organizzazioni, la ricerca esplora come i responsabili delle politiche si attivino nei confronti del cambiamento climatico, come lo inseriscano all'interno della loro attività e della loro missione istituzionale e quali nuove iniziative siano avviate su questo tema specifico.

La ricerca inizia quindi dando conto dell'attività passata ed attuale all'interno della rete organizzata a partire da quando il cambiamento climatico è divenuto oggetto delle politiche elaborate. Benché le iniziative e gli studi stiano per lo più avvenendo all'interno delle singole organizzazioni, il coinvolgimento di *Historic England* nel *Climate Heritage Network* dimostra che il settore del patrimonio culturale intende prendere parte attiva e dar voce a ciò che questo ambito può apportare nei dibattiti sul cambiamento climatico confrontandosi con organizzazioni esterne. Nella fase successiva la ricerca analizzerà queste risposte, verificando se si allineano o si discostano dall'attuale dibattito su questo tema presente nella società, un esempio del quale sono le proteste di Extinction Rebellion che si stanno svolgendo in Gran Bretagna e gli scioperi scolastici per il clima iniziati da Greta Thunberg a Stoccolma. Attraverso questo approccio la ricerca esplorerà quali narrazioni sul cambiamento climatico e, nello specifico, quali narrazioni del patrimonio sono elaborate da queste organizzazioni.

Infine, il progetto cercherà di indagare quali

Greta Thunberg guida lo “Sciopero delle scuole per il clima”, il 24 maggio 2019 a Stoccolma. Documento fotografico derivato dal lavoro sul campo in Svezia (Janna oud Ammerfeld)



possibili altre narrazioni potrebbero essere espresse, sviluppando così il potenziale del patrimonio culturale in una varietà di possibili scenari futuri, sia negativi che positivi.

CONCLUSIONI

Il cambiamento climatico e le migrazioni sono entrambe prodotti e produttori di complesse reti eterogenee costituite da agenti umani, non umani e inanimati che, proprio a causa della loro complessità, disegnano un futuro incerto. Le ricerche affrontano questo aspetto studiando il ruolo che il patrimonio assume e potrebbe assumere in questi fenomeni in Europa e cercano di approfondire la comprensione di queste relazioni e le loro implicazioni per la costruzione di scenari di futuro sostenibili: quale futuro configurano le pratiche connesse al patrimonio? E per chi o cosa è predisposto questo futuro? Questi studi costituiscono una prima base per interpretare il patrimonio come quello di un elemento indispensabile per affrontare questi problemi cruciali per l'Europa ed avere un ruolo attivo nella costruzione di scenari alternativi.

Riferimenti bibliografici

Morton, T. 2013, *Hyperobjects: Philosophy and Ecology after the End of the World*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
Ramshaw, G. 2017, *Food Heritage and Nationalism*, in Dallen J. Timothy (ed.), *Heritage Cuisines: Traditions, identities and tourism*, Abingdon and New York: Routledge.
UNESCO, *The List of Intangible Cultural Heritage and the Register of good safeguarding practices* <https://ich.unesco.org/en/lists> (visited: 20.06.2019).

AVER CURA DELLA CITTÀ

I processi transdisciplinari di patrimonializzazione e dismissione del patrimonio in ambito urbano costituiscono l'area di ricerca di questo tema che cerca di esplorare come attori differenti quali musei e uffici urbanistici "curano" il passato, presente e futuro della città, definendo, preservando e mediando il patrimonio urbano in senso ampio. Ciò implica negoziazione dei conflitti nei confronti delle pratiche di salvaguardia, interventi di pianificazione, così come attivazione per comprendere, sviluppare, interpretare il paesaggio del patrimonio urbano.

'Aver cura della città' può essere inteso come un approccio per la creazione di piattaforme dove le discussioni su differenti visioni del passato possano trovare un percorso condiviso e aperto al futuro. Nei contesti istituzionali, questa mediazione fra differenti posizioni di potere spesso conduce ad una falsa neutralità, laddove gli aspetti critici sono ridotti in cambio del perseguimento di risultati produttivi e tangibili.

I progetti di ricerca su questi temi cercano di riflettere in modo critico, sottolineando le modalità attraverso le quali la 'cura' della città può diventare

anche un atto di esclusione o oppressione.

Le ricerche riguardano: lo sviluppo di un modello di mappatura relativo a complessi urbani con criticità passate, presenti, future (Moniek Driesse); l'analisi critica delle attività di design e patrimonializzazione come processi di produzione, cura ed estrazione di valore in contesti urbani storici (Mela Zuljevic); lo studio di come la memoria venga mobilitata per dare sostanza a diversi tipi di "esibizioni di appartenenza" finalizzati a rivendicazioni su "chi fa parte" della città (Vittoria Caradonna); la correlazione fra la crescita del fenomeno turistico e l'esplosione del mercato degli affitti a breve termine come punto di partenza per l'elaborazione di un nuovo metodo di analisi quantitativa di questo fenomeno (Łukasz Bugalski).

La varietà di queste prospettive testimonia la molteplicità delle dinamiche oggi in atto in tutte le città europee che fronteggiano nuove e vecchie sfide collegate ai temi ambientali e della mobilità e, in sostanza, della creazione di luoghi.

UNIRE I PUNTINI

Moniek Driesse

La ricerca intende sviluppare un modello di mappatura in grado di incorporare l'immaginario che entra in gioco nella cartografia del passato urbano, attuata nel presente per attività future di cura collettiva della città. Lo studio si concentra sull'inclusione delle strutture del patrimonio che derivano dal passato ma sono traghettate nel futuro, esplorando memorie dinamiche di ampio raggio che condizionano la comprensione della vita urbana.

Il geografo Gunnar Olsson ha ampiamente esplorato come il ragionamento cartografico attivi e nello stesso tempo condizioni il pensiero delle persone sul mondo astratto e invisibile delle relazioni umane, persone che, d'altro canto, sono in gran parte in grado di studiare luoghi fisici usando le mappe e la mappatura.

La messa in opera del concetto di Olsson sul "ragionamento cartografico" (Olsson 2007) in uno strumento analitico innesca una discussione su come sia prodotta la conoscenza del passato, presente, futuro della città da parte di chi opera nell'ambito del patrimonio e degli urbanisti. Oltre a ciò, la ricerca esplora la produzione di conoscenza sulla città attraverso pratiche creative, per capire come l'immaginario possa mediare fra paradigmi conoscitivi diversi. I casi studio riguardano una istituzione del patrimonio culturale a Göteborg, una biennale d'arte e alcuni programmi di artisti in residenza in Europa. L'autrice ha utilizzato le proprie



Il libro "This morning, I caught you in a drop on my finger" è stato il trampolino di lancio di Moniek Driesse per esplorare la natura interdisciplinare dei critical heritage studies e inquadrare le attività di cura collettiva (Moniek Driesse)

conoscenze di design per mappare i possibili ponti epistemologici; questo approccio permette di analizzare la relazione fra memoria culturale e giustizia ambientale e ricollegare i processi decisionali urbani, la ricerca che dovrebbe indirizzarli e le persone che, in ultima istanza, vivono la realtà influenzata da tali processi.

ATLANTE DEL PAESAGGIO DI TRANSIZIONE

Mela Zuljevic

Il progetto di ricerca è interessato ad affrontare criticamente le modalità di progettazione urbana e patrimonializzazione come processi di produzione, cura ed estrazione di valore nei paesaggi urbani storici. In particolare, la ricerca si concentra sugli usi del passato nel processo di progettazione del futuro dei siti del patrimonio industriale in contesti urbani. Lo studio parte dalla nozione di “paesaggio di transizione” come quadro per esaminare i modi in cui il processo di transizione da un sistema di valori a un altro si materializza e si storicizza nell’ambiente. Tale risultato è perseguito attraverso l’approccio alla mappatura cognitiva (Jameson 1991) e la comprensione del paesaggio come tecnologia del territorio (Adams 2017).

Il progetto esamina casi di studio specifici relativi alla creazione del patrimonio e alla trasformazione spaziale di paesaggi urbani postindustriali, principalmente nel contesto di Genk (BE). Come parte del lavoro sul campo, l’autrice ha collaborato con diversi operatori di Genk a progetti di design riguardanti il passato e il futuro delle infrastrutture stradali e il paesaggio post-minerario. Nella creazione di un “Atlante del paesaggio di transizione”, la ricerca prevede l’uso di diverse metodologie di progettazione e di ricerca collaborativa, in particolare cartografia, storia e realizzazione di video.

“LA PUREZZA È UN MITO”: LA MEMORIA COME PERFORMANCE DI APPARTENENZA

Vittoria Caradonna

Questa ricerca indaga come la memoria venga collettivizzata e usata per dare sostanza a varie “performance di appartenenza”. In un contesto in cui le politiche dell’identità sono sempre più ad “alto voltaggio”, il concetto di appartenenza sta prendendo una nuova forma: quella di una performance continua in cui la memoria di traumi passati diventa uno strumento per rivendicare nuove possibilità di diritto alla città. Il progetto di ricerca esamina questo fenomeno nel contesto di diver-

La ‘cura’ della città può diventare anche un atto di esclusione o oppressione.



Mapa tessile utilizzata durante un’attività in uno spazio pubblico a Genk per cartografare lo sviluppo di un sito. Parte dell’“Atlante del panorama di transizione” (Mela Zuljevic)

se organizzazioni culturali operanti nella città di Amsterdam: un museo etnografico impegnato in un processo di resa dei conti con il proprio passato coloniale; un archivio popolare che studia l’eredità sia del colonialismo che dell’attivismo antirazzista nella società olandese; e un tour in barca che collega la storia delle migrazioni che hanno plasmato Amsterdam con le attuali sfide affrontate dai cosiddetti *newcomers* della città. L’obiettivo è produrre un’ana-

Veduta dell'esposizione *Afterlives of Slavery* presso il Tropenmuseum, Amsterdam (Vittoria Caradonna)



lisi approfondita di quelle continuità e delle fratture nella memoria collettiva che contribuiscono a creare la “difficoltà a parlare” (Stoler 2010) dei legami che collegano la “relazione coloniale Europea” (Hesse 2000) alle odierne declinazioni di cittadinanza e appartenenza subordinate. L’analisi di questi processi ha comportato la lettura ravvicinata dell’archivio culturale olandese e dei discorsi ufficiali sui temi dell’integrazione, inclusione, memoria e identità. La fase di lavoro sul campo del progetto è consistita in ripetute visite a mostre, partecipazione a eventi, workshop e conferenze, e interviste con personale museale e collaboratori esterni, studiosi, e attivisti coinvolti nei progetti analizzati. Nelle fasi finali del progetto, l’insieme di dati raccolti saranno infine elaborati.

LA MINACCIA DELLO SFRUTTAMENTO TURISTICO DELLE CITTÀ STORICHE

Lukasz Bugalski

La ricerca (pp. 27-29) si concentra sulla tensione fra pratiche di conservazione urbana e l’impatto della rapida crescita del fenomeno turistico sulla vita quotidiana dei cittadini comuni. L’ovvia correlazione fra passato, presente e futuro della città è al centro dell’idea di questo ambito di ricerca sulla cura della città. L’analisi prende in considerazione il tema della nostra responsabilità – in quanto opera-

tori culturali a vario titolo – della crescente iperturificazione delle città storiche europee.

CONCLUSIONI

Ogni progetto di ricerca di questo ambito sta sviluppando un vocabolario specifico per svelare il sottotesto implicito nella nozione di “aver cura”, osservando come le esperienze di vita dei cittadini sono modellate dai processi che coinvolgono la patrimonializzazione della città e la convivenza di diversi tipi di memoria.

I diversi approcci e metodi impiegati potrebbero fornire un modello per la ricerca futura nel campo degli studi sul patrimonio, e non solo, volto a mettere in discussione i riferimenti del processo decisionale urbano, gli interventi spaziali e la cittadinanza attiva.

Riferimenti bibliografici

- Adams, R.E. 2017, *Landscapes of Post-history*, in Wall, E. & Waterman T. (eds.) *Landscape and Agency: Critical Essays*, New York: Routledge.
- Hesse, B. (ed.) 2000, *Unsettled multiculturalisms: diasporas, entanglements, “transruptions”*, London: Zed Books.
- Jameson, F. 1991, *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, Durham: Duke University Press.
- Olsson, G. 2007, *Abysmal: A Critique of Cartographic Reason*, Chicago: University of Chicago Press.
- Stoler, A.L. 2010, *Carnal knowledge and imperial power: Race and the intimate in colonial rule*, Berkeley: University of California Press.

IL PATRIMONIO DIGITALE

Quest'ambito di ricerca esplora l'impatto degli archivi digitali e del patrimonio culturale digitale su coloro che ne sono coinvolti a diverso titolo, in particolare in termini di espressione e costruzione di identità individuali e collettive. È necessario infatti analizzare e valutare le implicazioni della digitalizzazione e della diffusione online del materiale archivistico e del patrimonio, comprenderne i contesti e soppesarne le conseguenze.

I ricercatori su questo tema stanno quindi valutando, adottando e sviluppando metodologie per identificare gli impatti individuali e collettivi del coinvolgimento con gli archivi digitali e i meccanismi di divulgazione del patrimonio. Le ricerche pur diverse, sono fra loro correlate: analizzano il coinvolgimento con archivi digitali e il patrimonio culturale tra diverse comunità in diverse località europee e le questioni di identità che ne emergono (Hannah Smyth, William Illsley); esplorano le politiche del patrimonio culturale digitale e l'impatto delle mostre di archivi digitali (Carlotta Capurro); e anche, infine, utilizzano la tecnica della cartografia emozionale per ripensare come l'informazione spaziale sulle emozioni possa essere usata nelle pratiche sul patrimonio (Nevena Marković).

GEOREFERENZIARE LE EMOZIONI, CREARE LUOGHI

Nevena Marković

La ricerca esplora il nuovo concetto cartografico di "cartografia emotiva" (Nold 2009), analizzando le pratiche e i significati cartografici, come anche la correlazione fra emozionale, culturale e sociale, spaziale e digitale. La ricerca si basa sulla "geografia emozionale" (Davidson, Bondi & Smith 2007), interpretando le mappe come un'accumulazione multistratificata, e ripensa la cartografia emozionale come un'allegoria in termini di rappresentazione e semantica, sia (carto)grafica che cognitiva.

In che modo le emozioni modellano i luoghi e come le emozioni sono a loro volta modellate dai e nei luoghi, in una relazione biunivoca fra luoghi e persone? Come gli stati emotivi si connettono ai luoghi e nei luoghi? In che modo le tecniche di mappatura emozionale possono essere applicate per comprendere, sentire e cartografare i processi patrimoniali?

La ricerca parte da questi interrogativi in quanto disegna approcci cartografici ai livelli nascosti dei luoghi, quelli dove si condensano memorie, emozioni, dimensioni temporali. Disegnata su di un insieme - il Corpus delle Cartografie Emotive - riflette sullo stato dell'arte di quest'area emergente: a partire dai metodi e dalle tecniche di processi cartografici, della rappresentazione, dell'interpre-

Mappare le emozioni attraverso la narrazione: una storia georeferenziata tramite Esri delle identità "etnobotaniche" di Konitsa in Grecia (Nevena Marković)

Sensing Landscape Poetics: Mapping "Ethnobotanical Identities" of Konitsa

1 Subjective Map of Konitsa

2 Sensing "Ethnobotanical Identities": Mapping Subjective (Emotional) Narratives

Study Area: (Cross)border former pastoral landscape of Konitsa. The Vikos-Aoös National Park (Northern Epirus, Greece)

Objective: Decoding local 'experiential sustainability' through cultural ecology (ethnobotany). Reconstructing "ethnobotanical identities".

Methodology: Sensing and mapping subjective narratives (stories) on ethnobotany, through ethnographic interviews and observation of the holders of traditional knowledge on Medicinal and Aromatic Plants (MAPs)

complessa relazione tra digitalizzazione, “democratizzazione” e accesso e il ruolo degli archivi digitali commemorativi nel sostenere e sfidare le narrazioni nazionali e nel rafforzare il patrimonio istituzionale tanto quanto le identità individuali e collettive.

Questi risultati saranno contestualizzati attraverso l’analisi testuale del discorso pubblico online intorno al centenario del 2016 usando le metodologie delle discipline umanistiche digitali.

Sostenuto dal discorso femminista critico, l’obiettivo è quello di situare e comprendere questi archivi digitali e le risposte del pubblico al centenario nella loro realtà sociale storica e contemporanea (Thylstrup 2018).

IL PATRIMONIO NEL PROCESSO DIGITALE

William Illsley

La ricerca si concentra sull’analisi dell’interrelazione fra il mondo digitale e l’ambiente storico. Per identificare le differenti modalità di trasmissione del patrimonio, lo studio ha valutato in modo esaustivo il ruolo dei database derivati dall’archeologia preventiva (*Historic Environment Records - HERs*) (Illsley 2019). A livello internazionale, questi database sono comunemente la principale fonte di informazioni prima degli scavi archeologici. Poiché si tratta in gran parte di dati a libero accesso, si presume spesso che svolgano un ruolo nella trasmissione del patrimonio. L’analisi mette in discussione questi presupposti, in particolare dal punto di vista sociologico; ipotizzando che gli aspetti propri alla gestione del patrimonio non funzionino allo stesso modo per un pubblico universale. Per confrontare gli aspetti della digitalità, inoltre, è in corso uno studio incentrato sulla creazione e l’esposizione di una ricostruzione virtuale della città di Göteborg nel XVII secolo. Obiettivo di uno *stage* presso il Museo della città (Göteborgs Stadsmuseum), tale studio analizza il concetto di viaggio nel tempo (Pettersson & Holtorf 2017), la capacità embrionale della digitalità nel processo di creazione del patrimonio della città e il suo potenziale per la riproposizione di narrazioni pubbliche. La ricerca si concluderà tracciando il rapporto tra spazio urbano e rappresentazione narrativa della città nella letteratura moderna e postmoderna. Dal punto di vista cronologico, questi periodi coincidono con l’avanzata dell’urbanità postindustriale, nonché con l’ascesa dell’immagine in movimento. Strumenti per analizzare il paesaggio urbano, queste rappresentazioni verranno lette in analogia agli sviluppi contemporanei della visualizzazione 3D e della rappresentazione spaziale.

Concetto sempre più pervasivo nella quotidianità, il digitale richiede una crescente capacità di coniugare rapidità a comprensione.

Europeana: “Migrazione”, Collection Day a Bruxelles. Nel 2018 Europeana ha lanciato il progetto “Migrazione” nell’intento di creare una collezione online sulla migrazione da, verso e all’interno l’Europa. Il progetto comprendeva anche una serie di *Collection days* ospitati da istituzioni culturali europee, eventi durante i quali era possibile condividere oggetti e storie sulla migrazione (Carlotta Capurro)



Carlotta Capurro

Obiettivo di questa ricerca è indagare gli effetti della trasformazione digitale (*digital turn*) sulle istituzioni culturali, analizzando l'impatto della combinazione del fattore umano e della tecnologia sui processi di digitalizzazione (Cameron 2018). Il progetto si propone quindi, da un lato, di individuare i ruoli e le specifiche responsabilità dei diversi attori (le istituzioni, i consulenti esterni, il pubblico,...) che collaborano alla creazione di collezioni che includono il patrimonio culturale digitale (*digital heritage*) e, dall'altro, analizza come le infrastrutture digitali impongono un nuovo livello di significato al patrimonio culturale, e come questo, a sua volta, influenzi il modo in cui il patrimonio digitale è creato, usato e quindi percepito dal pubblico (Thylstrup 2019). Per questa ragione, il progetto esamina l'intero ciclo di vita del patrimonio digitale, dalla sua creazione, alla catalogazione, all'uso in ambito museale, così da determinare gli assunti tecnologici, etici e culturali insiti nei processi di digitalizzazione e quale ne sia l'impatto sul pubblico fruitore. Molte ricerche hanno infatti fino ad ora analizzato i processi con cui i musei sviluppano le proprie politiche di collezione, documentazione e presentazione delle collezioni (Bennett et al. 2017), mentre minore attenzione è stata dedicata ai processi curatoriali delle collezioni digitali, dove il patrimonio digitale è divenuto parte integrante dell'esibizione.

Il principale oggetto di studio di questa ricerca è Europea, la piattaforma europea dedicata al patrimonio digitale. Inaugurata nel 2008, Europea aggrega oltre 57.6 milioni di oggetti digitali provenienti da circa 4000 istituzioni culturali, ed è per questo il più vasto progetto culturale digitale, e motore di digitalizzazione, in Europa. Lo studio di Europea viene effettuato combinando ricerca etnografica, metodologie delle *digital humanities* e analisi critica dei testi, allo scopo di determinarne il ruolo nella definizione delle politiche europee relative al patrimonio digitale.

CONCLUSIONI

Concetto sempre più pervasivo nella quotidianità, il digitale richiede una crescente capacità di coniugare rapidità a comprensione. Per adeguarsi a queste prospettive, le ricerche di quest'area tematica implicano un ampio spettro di metodologie quantitative e qualitative, necessarie sia per la creazione di archivi digitali che risorse per il patrimonio culturale e per valutarne l'uso e l'impatto nell'etnografia digitale e nell'antropologia.



Analizzando come noi attori del patrimonio manipoliamo la digitalità per alterare le pratiche riconosciute, miriamo a comprendere come la digitalità ci cambia sia come beneficiari che come partecipanti alla comunicazione e alla trasmissione del patrimonio culturale.

Un tale approccio intende riflettere criticamente anche sul ruolo della digitalità come mediatore tra istituzione e utente e su come gli utenti possono influenzare la prassi attraverso la loro impronta digitale.

Riferimenti bibliografici

- Bennett, T., Cameron, F., Dias, N., Dibley, B., Harrison, R., Jacknis, I. & McCarthy, C. 2017, *Collecting, Ordering, Governing: Anthropology, Museums and Liberal Government*, Durham & London: Duke University Press.
- Cameron, F. 2018, *Posthuman Museum Practices* in Braidotti, R. & Hlavajova, M. (eds.), *Posthuman Glossary*, Bloomsbury Academic, pp. 349-352.
- Davidson, J., Bondi, L. and Smith, M. 2007, *Emotional geographies*, Hampshire, UK: Ashgate Publishing.
- Illsley, W. 2019, *Problematizing the Historic Environment Record: Comments on persistent issues in England and Sweden*, "Conservation and Management of Archaeological Sites", n. 21, pp. 113-134.
- Nold, C. (ed.) 2009, *Emotional cartography: technologies of the self*. London: Space Studios.
- Petersson, B., Holtorf, C. 2017, *The Archaeology of Time Travel: Experiencing the past in the 21st Century*, Oxford: ArchaeoPress Publishing Ltd.
- Thylstrup, N.B. 2019, *The Politics of Mass Digitisation*, Cambridge and London: MIT Press.



View item at The Wellcome Library

Share

Cite on Wikipedia

Translate details

Select language

Powered by Microsoft Translator

A man building a wig on to the head of a woman on a kind of

Description:
A man building a wig on to the head of a woman on a kind of scaffolding; another woman wearing a tall wig looks on.

Date:
18-th, 18th, 18th century; Part of: Second millenium AD; From: 01-01-1701 — To: 31-12-1800

Type:
Coloured etching; Still image

Subject:
Maximilien Rapine; Costume; Fashion; Penuke; Wig; Wig macker

Identifier:
<http://wellcomeimages.org/oxin/hixclient.exe?MIROPAC=V0019839>

Is part of:
<http://data.theeuropeanlibrary.org/Collection/a1000>

Rights:
Wellcome Library, London; Copyrighted work available under Creative Commons Attribution only licence CC BY 4.0 <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Source:
V0019839

Data provider:
The Wellcome Library

Provider:
The European Library

Providing country:
United Kingdom

What +

Concept Term:
<http://otopedia.org/resource/Costume>

Concept Label:
[Costume] (en); [Kocnom] (ru)

Concept Term:
<http://otopedia.org/resource/Fashion>

Concept Label:
[Mode] (de); [패션] (zh); [Moda] (it); [Moda] (gr); [Moda (styl)] (pl); [Mode] (sv); [Mode (habillement)] (fr); [Fashion] (en); [Мода] (ru); [Moda] (es); [Mode] (nl); [ファッション] (ja)

I metadati di Europeana consentono l'arricchimento e la contestualizzazione del patrimonio digitale di collezioni differenti. L'immagine digitale della stampa di Rapine (M. Rapine, "Un uomo che lega una parrucca assurdamente alta di una donna a un'impalcatura; mentre un'altra donna che indossa un'alta parrucca a forma di cuore guarda") compare nel catalogo online della Wellcome Collection, l'istituzione che possiede la stampa (in basso a destra) e su Europeana (in alto a destra) (Carlotta Capurro)

PATRIMONIO E BENESSERE

Quest'ambito di ricerca si propone di indagare criticamente le connessioni tra patrimonio e benessere psicofisico e il loro ruolo quale obiettivo emergente e urgente dell'agenda negli ambiti politico, di educazione professionale, del coinvolgimento pubblico e dell'impatto sociale e infine della ricerca accademica dei *critical studies*. L'enfasi posta nella definizione di salute dall'Organizzazione mondiale della sanità delle Nazioni Unite su - non solo l'assenza di malattia - ma la presenza di benessere fisico, mentale e sociale ha portato ad aumentare la consapevolezza del ruolo della cultura e del patrimonio culturale.

Le relazioni tra patrimonio e benessere rivelano legami profondi tra due ambiti: da un lato, "passato / tradizione / memoria" come risorse complesse per costruire / ricostruire la personalità, dall'altro, repertori di resilienza, cosmologie di cura ed strategie

emergenti per fronteggiare la malattia. Entrambi gli ambiti derivano dai tentativi di definire, controllare e sostenere il benessere come prospettiva futura. Il concetto centrale per comprendere queste dinamiche consiste nel potenziale culturale del patrimonio per la costruzione di futuri più giusti.

Questo ambito di ricerca si pone l'obiettivo di ancorare ad una base approfondita diverse questioni concettuali e prospettive teoriche relative al patrimonio e al benessere che attraversano i domini biomedico, linguistico-culturale e psico-sociale, perseguendo nuove tecniche e modalità di intervento nel settore delle così dette *Medical Humanities* (ovvero cultura etnografica, clinica, materiale visuale, museologia ed interpretazione). I metodi di ricerca si inseriscono nelle più ampie prospettive trasversali e interdisciplinari ed utilizzano approfondimenti comparativi per evidenziare criticamente le differenze che emergono dai risultati come anche per esplorare le sinergie. L'area di ricerca affronterà le istanze connesse al coinvolgimento del pubblico assieme a istituzioni partner, con particolare attenzione alla divulgazione dei risultati, all'apprendimento pubblico e alla difesa dei pazienti.



"Strand" (2012) - esplosione visiva di colori e forme - opera di Stuart Haygarth su commissione degli ospedali UCL (University College London) come esposizione permanente del nuovo centro oncologico UCH Macmillan a Londra (Stuart Haygarth)

Katie O'Donoghue

Il mio background in Fine Art & Design e un master in Psicoterapia artistica sono stati i presupposti del progetto di ricerca ed hanno facilitato la manipolazione degli oggetti durante le sessioni di intervista con pazienti sottoposti a trattamento per il cancro.

Il tema - "Sviluppare interventi olistico-partecipativi per migliorare il benessere e il recupero" - è l'oggetto di uno studio etnografico, qualitativo, suddiviso in quattro parti, che esplora gli oggetti del patrimonio culturale come mezzo per sostenere il benessere delle persone colpite dal cancro. Il titolo "Rapporti con gli oggetti" identifica la questione fondamentale della ricerca ed è ispirato alla teoria psicodinamica, cioè appunto alla teoria delle relazioni con gli oggetti.

Il progetto si basa sugli studi di Lanceley (2011), Butler (2017) e Rowlands (2016) ed esamina sia il patrimonio collettivo (oggetti da museo) sia gli oggetti del patrimonio personale (cimeli, oggetti personali e portafortuna) come mezzo attraverso il quale i pazienti possono esprimere ed esplorare le proprie narrazioni. Le persone con cancro si sentono spesso vulnerabili e provano molte emozioni difficili, tra cui paura e ansia. Sono necessarie diverse modalità per supportare la salute emotiva e mentale dei pazienti.

Precedenti ricerche con oggetti del patrimonio culturale hanno avuto luogo in contesti ospedalieri dove gli oggetti erano oggetti da museo con un valore dato anche dall'antichità. I pazienti hanno scoperto che maneggiare questi oggetti e parlarne con un operatore esperto ha fornito una gradita distrazione dalla routine dell'ospedale e li ha anche aiutati a parlare dell'impatto personale della loro malattia oncologica. Gli oggetti utilizzati possono essere in netto contrasto con il "mondo degli oggetti" dell'insieme dei trattamenti chemioterapici con i suoi supporti per fluidi per via endovenosa, i carrelli metallici per i trattamenti e le attrezzature mediche. Lo studio esplora la relazione dei partecipanti con questi "mondi di oggetti" e analizza se e come il patrimonio e gli oggetti personali possano interrompere terapeuticamente il flusso del tempo durante la somministrazione della chemioterapia lungo il percorso - di 6-8 mesi - di trattamento chemioterapico dei pazienti. I risultati dello studio aiuteranno lo sviluppo di un trattamento di supporto, che possa utilizzare sia gli oggetti del patrimonio che quelli personali, per migliorare il benessere e la resistenza durante il trattamento chemioterapico.

Gli oggetti del patrimonio culturale come mezzo per sostenere il benessere delle persone colpite dal cancro.

I visitatori dell'ospedale Angered sono incoraggiati a confrontarsi con molte opere d'arte. Le sedute nella foto sono sia installazioni artistiche che sedie vere e proprie (Khaled Elsamman Ahmed)



Un'analisi critica di come l'uso dell'arte e del patrimonio culturale in un ambiente ospedaliero funziona a doppio senso.

ARTE, PATRIMONIO E BENESSERE

Khaled Elsamman Ahmed

L'Europa ha una lunga storia di utilizzo dell'arte come catalizzatore di miglioramento nei suoi ospedali (Cork 2012). Questo progetto di ricerca esamina il modo in cui gli ospedali, in quanto spazi pubblici, usano e si relazionano con l'arte e il patrimonio culturale e come, nei confronti della popolazione locale, si veicolano idee e concetti sull'importanza dell'arte per il benessere. Lo studio analizza anche l'espressione estetica e come i visitatori (personale, pazienti, parenti, ecc.) vivono l'ambiente e interagiscono con l'arte in un contesto ospedaliero. Il progetto indaga su come l'arte (in senso generale) viene percepita e vissuta in tale contesto e come vengono utilizzati e incorporati diversi tipi di patrimonio culturale all'interno di diversi tipi di opere d'arte, nonché i motivi che contribuiscono alle decisioni curatoriali e artistiche. La ricerca considera quindi sia i valori artistici percepiti dai diversi attori sia le decisioni creative prese in relazione all'arte in ambito ospedaliero.

La parte empirica della ricerca si svolge presso l'ospedale Angereds Närsjukhus di Göteborg, in Svezia, attraverso un lavoro sul campo di tipo etnografico costituito da osservazioni e interviste dei partecipanti.

Nello specifico si sta esaminando come i valori e le qualità artistiche siano compresi e apprezzati e come influenzino i sentimenti e le esperienze delle persone, nonché i motivi alla base della scelta artistica. In tal senso saranno analizzati quattro tipi di materiali / dati e i risultati che il progetto offrirà. Il primo tipo di materiale è costituito da documenti di indirizzo, elaborati attraverso uno specifico processo politico che saranno analizzati utilizzando alcuni dei più consolidati metodi di ricerca qualitativa (ad esempio Bowen, 2009).

Il secondo tipo di materiale consiste in interviste con lo staff dell'Angereds Närsjukhus, in cui viene esplorata l'importanza dell'arte per il benessere. Il terzo tipo è costituito dalle osservazioni nell'ambiente dell'Angereds Närsjukhus: in parte relativamente all'aspetto estetico e all'arte nel contesto ospedaliero, e in parte a proposito dell'interazione delle persone con lo spazio e l'arte. Il quarto tipo di materiale consiste in interviste semi-strutturate con persone che si trovano nell'ambiente dell'ospedale, pazienti o altri tipi di visitatori (amici, parenti).

Questi dati costituiranno la base per un'analisi critica di come l'uso dell'arte e del patrimonio culturale in un ambiente ospedaliero funziona a doppio senso.

CONCLUSIONI

La ricerca di questo ambito specifico mira a esplorare criticamente l'interconnessione tra patrimonio, arte e benessere. Esamina le percezioni e le definizioni di ciò che denota quei termini, indagando inoltre come questi termini siano direttamente vissuti dai partecipanti coinvolti. La nostra analisi ha messo in luce lacune nelle attuali evidenze e i risultati forniscono raccomandazioni per ulteriori ricerche interdisciplinari. I progetti potranno, auspicabilmente, aiutare a fornire una base per usi futuri del patrimonio e dell'arte nel settore della salute e dell'assistenza sociale con una qualche influenza sulle politiche ad essi correlate.

Riferimenti bibliografici

- Butler, B. 2017, *The Efficacies of Heritage: Syndromes, Magics, and Possessional Acts*, in "Public Archaeology", n. 15 (2-3), pp. 113-135.
- Bowen, G. A. 2009, *Document analysis as a qualitative research method*, "Qualitative Research Journal", n. 9 (2), pp. 27-40. doi:10.3316/qrj0902027
- Cork, R. 2012, *The Healing Presence of Art: A History of Western Art in Hospitals*, New Haven: Yale University Press.
- Lanceley, A. 2011, *Investigating the therapeutic potential of a heritage-object focused intervention: a qualitative study*, "Journal of Health Psychology", n. 17 (6), pp. 809-820.
- Rowlands, M. 2016, *The Elderly as 'Curators' in North London*, in Pye, E. (ed.) *The Power of Touch: Handling Objects in Museum and Heritage Context*, New York: Routledge.



La hall principale dell'ospedale Angered. Un'installazione artistica meccanica si libra sospesa come una nuvola. La sala d'attesa principale è talvolta utilizzata come spazio di socializzazione dalle donne dei dintorni (Khaled Elsamman Ahmed)

GESTIONE DEL PATRIMONIO E COINVOLGIMENTO DEL PUBBLICO

Quest'area di ricerca intende contribuire ad una migliore comprensione dei processi coinvolti nella costruzione, appropriazione e utilizzo del patrimonio. I tre progetti sviluppati esplorano il patrimonio come fenomeno sociale connesso a concetti come cittadinanza, partecipazione e politica.

In che modo il concetto di cittadinanza si collega alla tensione e all'ambiguità esistenti tra il principio dell'uguaglianza che è implicita nell'idea di cittadinanza e le disuguaglianze che caratterizzano l'odierna società capitalista? E come possiamo, in questa prospettiva, concettualizzare il rapporto tra cittadinanza e patrimonio? Il patrimonio può essere collegato alla cittadinanza in diversi modi. Da un lato, il suo potenziale rappresentativo gli attribuisce un ruolo di strumento di liberazione ed emancipazione per quanto riguarda gruppi minoritari che cercano esplicita inclusione in quello che

Laurajane Smith ha definito l'Authorized Heritage Discourse (AHD, Discorso Autorizzato sul Patrimonio) o per creare narrazioni e istituzioni autonome (Abreu 2013). Come tale, il patrimonio culturale può aiutare le persone a far valere il proprio diritto di cittadinanza. D'altra parte, però, nell'AHD, il patrimonio funziona come un regime di conoscenza (Bendix 2012, Coombe 2015) che limita l'accesso a pochi, rappresentando su scala locale, nazionale o internazionale, membri specifici della società ed escludendone altri. Il patrimonio, quindi, può sia consentire che limitare l'accesso alla cittadinanza, a seconda del contesto. Sebbene la partecipazione sia spesso considerata un concetto promettente laddove sia presente la percezione di un fallimento della democrazia, il suo inserimento nelle politiche del patrimonio ha avuto scarso successo dal punto di vista dell'emancipazione.

La partecipazione non è "innocente" e può essere usata per riaffermare i regimi esistenti nell'ambito del patrimonio (Cortés-Vázquez, Jiménez-Esquinas e Sánchez-Carretero 2017). Il ruolo recentemente acquisito nel discorso politico rischia di trasformarla in un ingranaggio utile a perpetuare le modalità di funzionamento della macchina del patrimonio. I tre progetti di quest'ambito di ricerca si riconnettono, ciascuno con le proprie specificità, a questo concetto.

La protesta "Dove sono i nostri scomparsi?", svolta a São Paulo nel 2017, presso un vecchio centro di detenzione clandestino che si vuole trasformare in un memoriale (Márcia Lika Hattori)



ARCHEOLOGIA FORENSE E APPROPRIAZIONE DEL PATRIMONIO TRAUMATICO

Márcia Lika Hattori

La ricerca esplora l'idea di 'omissione' come tecnologia di Stato e l'uso della burocrazia e dei suoi apparati come tecnologie di scomparsa di corpi durante l'ultima dittatura in Brasile ed esamina il perdurare di strategie simili in un contesto neolibereista.

Dal punto di vista del patrimonio, lo studio intende svelare il significato delle politiche pubbliche relative ai siti di memoria e comprendere le nozioni concettuali che circondano la 'non esistenza' delle persone, in relazione a quei brasiliani che erano considerati irrilevanti in vita e dopo la morte, uomini la cui esistenza era percepita come non degna di lutto. Per svolgere questa ricerca, è stato analizzato il trattamento dei corpi senza nome (NN) da parte di diverse istituzioni e, in particolare, in che modo la burocrazia utilizza l'omissione per far scomparire corpi che non contano. Un esempio è la non descrizione degli abiti e degli accessori relativi ai cadaveri.

Per quanto riguarda il periodo democratico, la ricerca cerca di indagare come la politica neolibereista, la violenza di Stato e la burocrazia diventino evidenti in un'istituzione quale è il cimitero e, attraverso l'analisi dell'omissione nell'amministrazione cimiteriale, come siano mantenute determinate strategie del periodo dittatoriale.

IMMAGINARI SOCIOTEKNICI DI UN PASSATO MODERNO

Nermin Elsherif

La ricerca indaga l'ampia diffusione di immagini vintage su Facebook raffiguranti la vita sociale in Egitto tra il 1900 e il 1970 ed esplora come la classe media egiziana mobiliti il passato online per negoziare le proprie identità nel presente.

Più specificamente, lo studio si concentra sulle comunità online coinvolte nella riproduzione di particolari narrazioni del passato, "al-zamman al-gamil" o "i bei vecchi tempi" in Egitto, un costruito sociale inafferrabile che merita un'indagine data l'attuale situazione politica oppressiva e la costante violenza di Stato esercitata dal 2013.

Lo studio si colloca a cavallo degli studi scientifici, tecnologici e sociali esplorando come gli immaginari sociali del passato siano coprodotti attraverso le tecnologie e come il sé venga prodotto in relazione alla rete nell'era dei social media. Il concetto di "immaginario sociotecnico" di Jasanoff aiuta a

L'immaginazione in quanto pratica sociale è governata e costruita da opportunità politiche e tecnologiche.

Post virale apparso su Facebook il 9 luglio 2019, poche ore dopo la sconfitta della squadra di calcio egiziana durante l'Africa Cup of Nations. L'immagine mostra la star del cinema egiziano Faten Hamama in vestito da sera nero di fronte ad un elegante uditorio di attrici, scrittori, generali dell'esercito ed altri. Il testo in rosso recita "la scomparsa della società" (Nermin Elsherif)



capire quanto particolari immaginari del passato sono coprodotti online e come l'immaginazione in quanto pratica sociale è governata e costruita da opportunità politiche e tecnologiche. Jasanoff descrive gli immaginari sociotecnici come strumenti per "sostenere collettivamente, stabilizzare istituzionalmente visioni pubbliche di futuri desiderabili, animati da comprensioni condivise di forme di vita e ordine sociale e raggiungibili attraverso i progressi della scienza e della tecnologia" (Jasanoff 2015, 15).

Mentre questo autore mostra come i grandi leader hanno impiegato la scienza e la tecnologia per diffondere e attuare le loro visioni di un ordine sociale desiderato per il futuro, in questa ricerca viene esplorato come chi non ha i mezzi per cambiare il futuro, usa le tecnologie per riprodurre un ordine sociale desiderato dal passato. In sintesi, questo studio mira ad elaborare una teoria sugli immaginari sociotecnici di chi è espropriato e come il passato

e le sue "immagini" diventano una risorsa per questi ultimi per negoziare le loro identità.

"PARTECIPARE" AL PATRIMONIO IN UN CONTESTO URBANO OLANDESE IN TRASFORMAZIONE

Anne Beeksmas

Attraverso l'uso di dati etnografici, questo progetto di ricerca analizza un caso di studio sul patrimonio partecipativo nel quartiere in rapida evoluzione di Katendrecht, nei Paesi Bassi: il Verhalenhuis Belvédère o Centro per il Patrimonio Culturale Intangibile. Prendendo come punto di partenza l'approccio di Susana Narotzky all'antropologia - che consiste nell'analizzare le esperienze a carattere locale come prova della trasformazione della società su scala nazionale o addirittura globale (Narotzky 2016) - questo studio collega i risultati del lavoro sul campo a Katendrecht ai più generali sviluppi socio-economici, osservando ad esempio le connessioni tra patrimonio/imprenditorialità, patrimonio/gentrificazione.

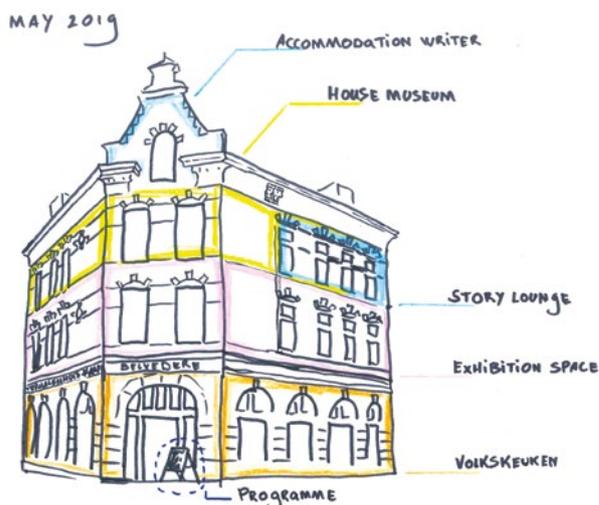
Illustrando come recentemente il Centro, che è permanentemente in costruzione, sia stato incluso come "best practice" nel discorso sull'elaborazione delle politiche del patrimonio nazionale olandese, questa ricerca intende contribuire al dibattito contemporaneo analizzando la recente incorporazione della partecipazione nel processo di patrimonializzazione. Osservando le diverse scale - locale e nazionale - su cui opera questa organizzazione, è possibile distinguere diversi approcci alla partecipazione all'interno della stessa organizzazione. Sebbene il Centro sia ampiamente sostenuto da di-

pendenti volontari, il nucleo centrale della gestione, responsabile del processo decisionale a tutti i livelli è affidato a "imprenditori del patrimonio". Quando si analizza il modello di business a supporto dell'organizzazione, diventa chiaro che la partecipazione non si limita a fornire al Centro il prodotto di base del patrimonio culturale - le storie di migrazione da e verso Rotterdam - ma anche una legittimazione della sua percezione come "storia di successo" del patrimonio partecipativo, che a sua volta fornisce al Centro una delle principali fonti di reddito: i clienti dell'amministrazione governativa che visitano il Centro per organizzare opportunità di formazione "partecipative" per il proprio personale.

CONCLUSIONI

Il collegamento tra questi progetti estremamente diversi qui illustrati, consiste nel tentativo di analisi critica dei processi e degli usi del patrimonio per l'emersione di una conoscenza che altrimenti sarebbe poco visibile. Modalità d'uso del patrimonio che dall'esterno potrebbero sembrare semplicemente "naturali", vengono così sviscerate e, in questo modo, si riescono ad evidenziare le interconnessioni tra patrimonio, cittadinanza, partecipazione, e in generale politica ed economia.

Seppure queste ricerche non sono in grado di offrire raccomandazioni chiare su future politiche di gestione del patrimonio, stimolano però il richiamo al principio di precauzione e ad una consapevolezza critica del potere del patrimonio.



Un disegno del Verhalenhuis Belvédère tratto dal diario di lavoro, maggio 2019 (Anne Beeksmas)

Riferimenti bibliografici

- Abreu, R. 2013, *The Peoples of Oiapoque and the Kuahí Museum*, "Vibrant", n. 10 (1), p. 424.
- Bendix, R., Eggert, A. & Peselmann, A. (eds.) 2012, *Heritage Regimes and the State*, Göttingen: Universitätsverlag Göttingen.
- Cortés-Vázquez, J., Jiménez-Esquinas, G. & Sánchez-Carretero, C. 2017, *Heritage and participatory governance: An analysis of political strategies and social fractures in Spain*, "Anthropology Today", n. 33 (1), pp. 15-18.
- Coombe, R. and Weiss, L. 2015, *Neoliberalism, Heritage Regimes, and Cultural Rights*, in Meskell L. (ed.) *Global Heritage: A reader*, Hoboken: Wiley-Blackwell, pp. 43-69.
- Jasanoff, S. 2015, *Imagined and Invented Worlds*, in Jasanoff, S. & Sang-Hyun, K. (eds.) *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power*, Chicago: University of Chicago Press, pp. 321-342.
- Narotzky, S. 2016, *Between inequality and injustice: dignity as a motive for mobilization during the crisis*, "History and Anthropology", n. 27 (1), pp. 74-92.

Lo sfruttamento turistico delle città storiche europee

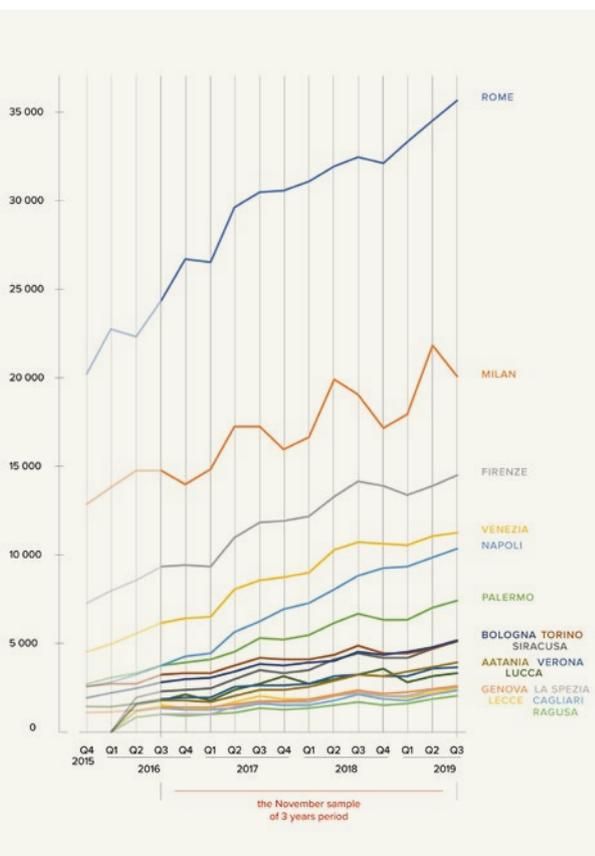
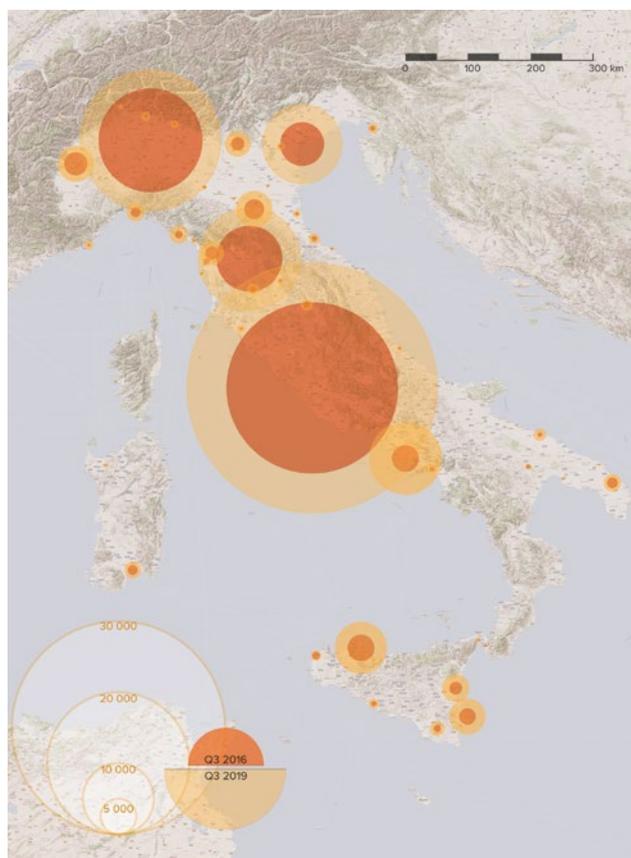
Lukasz Bugalski

Per effetto della rapidissima crescita del fenomeno turistico, i centri storici europei sono interessati da numerose trasformazioni sociali e urbane. Questi processi sono talora designati come “turistificazione” – una sorta di gentrificazione provocata da uno sviluppo non regolamentato dell’economia connessa al turismo (Cocola-Gant 2018). Quale conseguenza di un numero incessantemente crescente di visitatori

temporanei, le mete turistiche sono destinate a raggiungere una fase di saturazione comunemente definita in letteratura come *overtourism* (Keon’s, Postma & Papp 2018).

I possibili impatti negativi diventano particolarmente pericolosi nel caso di centri storici dove la precedente varietà multifunzionale urbana si appiattisce sulla monofunzionalità orientata al turismo.

Benchè questi processi siano già stati previsti decenni addietro, rappresentano tuttora un intenso



Le immagini illustrano la crescita degli esercizi Airbnb attivi tra il III quarto del 2016 e il 2019. A sinistra: la visualizzazione di un insieme di 109 centri storici italiani (in rosso per il Q3 2016 e in arancione per il Q3 2019). A destra: il diagramma lineare dei 17 centri con un numero di esercizi Airbnb attivi superiore ai 2.000 (Lukasz Bugalski)

Via Pescherie Vecchie a Bologna, sempre affollatissima, rappresenta un ottimo esempio dei processi di turistificazione cui sono soggetti i centri storici in Europa (Łukasz Bugalski)



e diffuso argomento di dibattito sia a livello accademico che di amministrazione cittadina. Gli ormai popolari termini di “disneificazione” e turismo di massa sono stati conati e diffusi negli anni '80 e '90 mentre recentemente sono stati sostituiti, negli studi, da altre terminologie quali il già menzionato “overtourism” e “turismofobia” e allo stesso tempo i temi connessi alla iperturistificazione sono ormai entrati a far parte del mainstream mediatico.

Il numero di articoli su questi argomenti è in costante aumento sia sui quotidiani come anche su altri periodici. Assieme alla costante crescita dell'economia turistica si va diffondendo, nelle strade della nostra città, una crescente opposizione dei cittadini comuni: talvolta attraverso graffiti sui muri, talora attraverso vere e proprie proteste organizzate. Questi movimenti di resistenza sono molto più evidenti nelle città meridionali del vecchio continente dove l'impatto del fenomeno reca maggiori disagi e dove la resistenza comincia ad organizzarsi non più solo a livello cittadino o locale, ma anche nazionale e talora europeo, come è il caso della rete SET, Sud Europa contro la turistificazione, costituitasi nel 2018.

In questo contesto, la diffusione del turismo di massa comincia ad essere identificata come una minaccia ai siti urbani del patrimonio mondiale, specialmente per quanto riguarda le città storiche europee, dove è maggiormente percepibile l'impatto dell'economia turistica. Gli effetti negativi di questi processi possono già essere chiaramente osservati in città come Venezia, Firenze, Lucca, Roma, Madrid, Barcellona, così come in molti altri centri urbani europei. Tali effetti non sono direttamente riconducibili ai turisti o ad altri visitatori temporanei, ma piuttosto alle dinamiche dell'economia turistica in generale. La vera minaccia ai centri storici è collegata alle decisioni dei suoi cittadini. In che modo viene gestito il patrimonio urbano? La gestione si appiattisce sullo sfruttamento economico? Chi detiene il “diritto alla città” e assieme al suo passato, presente e futuro? Tali sono le questioni nodali di questa ricerca. E assieme la tensione fra pratiche di conservazione urbana e l'effetto della deregolamentazione connessa alla domanda turistica sulla condizione urbana e la vita quotidiana dei cittadini. Risulta evidentemente cruciale il ruolo del patrimonio urbano come risorsa ampiamente diffusa nelle nostre città storiche e oggi usata principalmente per alimentare l'economia turistica.

Benchè sia ormai chiara la consapevolezza sulle dinamiche della turistificazione, risulta ancora alquanto difficile studiarla in profondità. Ciò rende ragione del fatto che la recente ricerca sul fenomeno turistico sia basata su una metodologia fondata su

casi esemplari connessa a studi descrittivi a carattere prevalentemente qualitativo (Ashworth & Page 2011). La sfida principale dell'attuale ricerca su tali processi consiste nella mancanza di dati generali a carattere quantitativo su questo fenomeno. Per conseguenza, uno dei principali obiettivi di questo progetto è elaborare un nuovo metodo di valutazione quantitativa. L'opportunità di illustrare in tal senso l'impatto del fenomeno turistico è emersa recentemente quale conseguenza dell'esplosione del mercato degli affitti a breve termine. Grazie a dati di vasta portata e facilmente accessibili (AirDNA 2019), siamo in grado di proporre un metodo di semplice esecuzione sulla comparazione valutativa dell'attuale situazione del livello di turistificazione delle nostre città, a partire dalle tendenze su base quadrimestrale (i diagrammi riportati presentano alcuni risultati dello studio relativo ad un campione di 109 centri storici italiani illustrato nel dossier dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici del 2017).

Un tale metodo potrebbe avere un carattere cruciale come anche solo integrativo per la ricerca futura su casi esemplari del fenomeno turistico. In ogni caso, in questa fase, la sfida fondamentale di questa ricerca è quella di riuscire a correlare in modo convincente un campione di dati di ridotte dimensioni con un fenomeno ben più ampio, vale a dire l'impatto sui centri storici. Vale la pena sottolineare che l'attuale processo di (iper)turistificazione delle città storiche europee è non solo uno dei temi più caldi del dibattito scientifico in questo ambito, ma è diventato uno dei nodi cruciali del futuro dell'Europa. Sebbene l'impatto dell'economia turistica con la sua crescita vorticoso sia difficile da studiare nella sua complessità, è fondamentale elaborare ed affinare un metodo efficace per eseguire ricerche comparative su questo argomento, in modo che sia possibile arrivare ad una maggiore comprensione di questo fenomeno.

Riferimenti bibliografici

- AirDNA 2019, *The AI that Fuels AirDNA*, <https://www.airdna.co/blog/short-term-rental-data-methodology> (visited: 20.10.2019)
- ANCSA 2017, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*.
- Ashworth, G., & Page, S. J. 2011, *Urban tourism research: Recent progress and current paradoxes*, “Tourism Management”, n. 32 (1), pp. 1-15. doi:10.1016/j.tourman.2010.02.002
- Cocola-Gant, A. 2018, *Tourism gentrification*, in Lees L. & Phillips M. (eds.) *Handbook of Gentrification Studies*, Cheltenham and Northampton: Edward Elgar Publishing, pp. 281-293.
- Koens, K., Postma, A. & Papp, B. 2018, *Is overtourism overused? Understanding the impact of tourism in a city context*, “Sustainability” n. 10 (12), pp. 1-15. doi:10.3390/su10124384

Area di ricerca 1

Il futuro del patrimonio in Europa

- **MARCELA JARAMILLO (COLOMBIA),**
marcela.jaramillo.contreras@iscte.pt
Presso University Institute of Lisbon, supervisore: Nélia Dias
- **JANNA OUD AMMERVELD (PAESI BASSI),**
j.ammerveld@ucl.ac.uk
Presso University College London, supervisori: Rodney Harrison e Dean Sully

Area di ricerca 2

Aver cura della città

- **MONIEK DRIESSE (PAESI BASSI),**
moniek.driesse@conservation.gu.se
Presso Università di Göteborg, supervisori: Ingrid Martins Holmberg e Henric Benesch
- **MELA ZULJEVIC (BOSNIA HERZEGOVINA),**
mela.zuljevic@uhasselt.be
Presso Università di Hasselt, supervisori: Liesbeth Huybrechts e Koenraad Van Cleempoel
- **ŁUKASZ BUGALSKI (POLONIA),**
lukasz.bugalski@regione.emilia-romagna.it
Presso Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, supervisore: Maria Pia Guermandi
- **VITTORIA CARADONNA (ITALIA),**
v.caradonna@uva.nl
Presso Università di Amsterdam, supervisori: Rob van der Laarse e Chiara De Cesari

Area di ricerca 3

Il patrimonio digitale

- **NEVENA MARKOVIĆ (SERBIA),**
nevena.markovic@incipit.csic.es
Presso Institute of Heritage Sciences (Incipit CSIC), supervisori: César Parcero-Oubiña e Cristina Sánchez-Carretero
- **HANNAH SMYTH (IRLANDA),**
hannah.smyth@ucl.ac.uk
Presso University College London, supervisori: Andrew Flinn e Julianne Nyhan
- **WILLIAM ILLSLEY (GRAN BRETAGNA),**
william.illsley@lir.gu.se
Presso Università di Göteborg, supervisori: Mats Malm, Cecilia Lindhé e Jonathan Westin
- **CARLOTTA CAPURRO (ITALIA),**
c.capurro@uu.nl
Presso Università di Utrecht, supervisori: Jaap Verheul, Gertjan Plets e Leen Dorsman

Area di ricerca 4

Patrimonio e benessere

- **KATIE O'DONOGHUE (IRLANDA),**
katie.odonoghue@ucl.ac.uk
Presso University College London, supervisori: Anne Lanceley, Beverley Butler e Michael Rowlands.
- **KHALED ELSAMMAN AHMED (EGITTO),**
k.elsamman@lir.gu.se
Presso Università di Göteborg, supervisore: Ola Sigurdson

Area di ricerca 5

Gestione del patrimonio e coinvolgimento del pubblico

- **ANNE BEEKSMA (PAESI BASSI),**
anne.beeksma@incipit.csic.es
Presso Institute of Heritage Sciences (Incipit CSIC), supervisore: Cristina Sánchez-Carretero
- **MÁRCIA LIKA HATTORI (BRASILE),**
marcia.hattori@incipit.csic.es
Presso Institute of Heritage Sciences (Incipit CSIC), supervisore: Alfredo González-Ruibal
- **NERMIN ELSHERIF (EGITTO),**
n.e.m.elsherif@uva.nl
Presso Università di Amsterdam, supervisori: Robin Boast e Chiara De Cesari

• KRISTIAN KRISTIANSEN

Professore di archeologia presso l'Università di Göteborg, Direttore scientifico di CHEurope, kristian.kristiansen@archaeology.gu.se

• GIAN GIUSEPPE SIMEONE

Esperto di Progetti di Cooperazione Culturale Europea, Coordinatore di CHEurope, gian.giuseppe.simeone@gu.se

DOSSIER IBC

Estratto dalla rivista online
IBC Informazioni, commenti e inchieste sui beni culturali

Anno XXVII, numero 4, ottobre-dicembre 2019

Registrazione del Tribunale di Bologna,
n. 4677 del 31 ottobre 1978
ISSN 1125-9876

DIRETTORE SCIENTIFICO

Roberto Balzani

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Leombroni

CAPOREDATTORE

Valeria Cicala

REDAZIONE

**Brunella Argelli, Gabriele Bezzi, Vittorio Ferorelli,
Silvia Ferrari, Monica Ferrarini, Valentina Galloni,
Maria Pia Guermandi, Carlo Tovoli**

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Silvia Ferrari

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE DOSSIER

Kitchen

STAMPA

Tipografia Negri, Bologna

SEDE DI REDAZIONE

Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione
Emilia-Romagna
via Galliera 21, 40121 Bologna
tel.: (+39) 051.527.6610/6667
rivistaibc@regione.emilia-romagna.it
rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it

 Regione Emilia-Romagna

 **ibc** istituto per i beni artistici
culturali e naturali

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
della Regione Emilia-Romagna

ibc.regione.emilia-romagna.it

PRESIDENTE

Roberto Balzani

DIRETTORE

Laura Moro

CONSIGLIO DIRETTIVO

**Michelina Borsari, Franco Farinelli, Claudio Spadoni,
Marzia Zambelli**

© Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna

© Gli autori per i testi e per le immagini

 Regione Emilia-Romagna

ibc istituto per i beni artistici
culturali e naturali

ibc.regione.emilia-romagna.it

